

ITALIA

Napoli, il sindaco chiude la Galleria Poi ci ripensa

- Il Salotto della città parzialmente transennato dopo la scoperta di altre sei criticità. Sei giorni fa la morte di Salvatore per la caduta di un cornicione
- I commercianti contro De Magistris

NICOLA LUCI
NAPOLI

Il sindaco non parlo fino a lunedì, i commercianti protestano, la città si domanda se sia ancora sicuro andare a visitarla. La galleria Umberto I di Napoli, il salotto della città, si sta lentamente trasformando in un caso politico per la traballante giunta De Magistris. Nel corso della giornata è rimbalzata più volte la notizia che la struttura presentava delle criticità per cui andava chiusa. Le stesse criticità che erano costate la vita a Salvatore Giordano, il ragazzo di 14 anni ucciso dal crollo di calcinacci da una facciata della Galleria stessa. La struttura era stata transennata, l'ingresso era stato impedito a turisti e cittadini. Questo la mattina, poi, dopo proteste e polemiche è stata riaperta parzialmente.

Si è deciso, ha spiegato il Comune, per un accesso che sarà sottoposto a limitazioni «parziali e temporanee». Limitazioni, ha spiegato l'amministrazione comunale, «strettamente necessarie allo sviluppo dinamico dei cantieri per la messa in sicurezza delle facciate esterne ed interne del complesso».

Resta interdetto soltanto l'accesso di via Toledo in quanto insistente zona posta sotto sequestro dalla autorità giudiziaria. Su questa parte, nelle prossime ore, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, saranno previsti interventi. I lavori, nella galleria Umberto, sono iniziati stamattina alle sei con la messa in sicurezza di alcuni cornicioni sul lato che si affaccia sul teatro San Carlo e il successivo

ingabbiamento in teloni verdi. Poi, per tutta la giornata, continui sopralluoghi di tecnici del Comune, dei Vigili del Fuoco come della protezione civile. Sopralluoghi che hanno portato a questo: si è deciso di transennare le aree sottostanti le parti di cornicione a rischio, per poi procedere con i lavori di messa in sicurezza attraverso la sistemazione di reti protettive e mantovane.

I tecnici del Comune proseguiranno con «una verifica tecnica approfondita», e in base ai risultati si deciderà il posizionamento delle mantovane e delle reti di protezione. Sopralluoghi e lavori andranno avanti senza sosta. Via quindi i nastri sistemati oggi alle ore 13 circa per impedire l'accesso all'interno della Galleria e, dunque, aperta al pubblico. Intanto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris,



Vigili all'opera all'interno della Galleria Umberto I

che ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni sul temporaneo stop all'accesso della galleria, ha anticipato che sull'argomento parlerà lunedì.

La retromarcia del comune è spiegabile anche con la protesta dei commercianti che hanno protestato. Il proprietario di un bar che si trova sotto la galleria ha detto: «Non abbiamo avuto nessuna spiegazione, non sappiamo nulla. Ora vediamo tutti gli in-

gressi chiusi. Il problema non è l'attività. È successo un episodio gravissimo solo che vorremmo capire cosa accade. Mentre lavoriamo ci ritorciamo la galleria deserta. Se devono metterla in sicurezza allora ci avvisassero così noi possiamo anche chiudere».

Intanto salgono a quarantacinque gli indagati per la morte di Salvatore. Secondo quanto riferito la Procura di Napoli ha ipotizzato i reati di omi-

cidio colposo e crollo colposo. Gli accertamenti sono coordinati dal procuratore aggiunto Luigi Frunzio e dai pm Stefania Di Dona e Lucio Giugliano. Le verifiche sono condotte dai carabinieri della compagnia Napoli Centro. Tra i destinatari figurano tre funzionari del Comune di Napoli oltre ad amministratori e proprietari di locali dell'ala della galleria interessata dal fatto.

Il Comune di Napoli, invece, per il pm è parte offesa. Intanto, in attesa della ufficialità della data dei funerali di Salvatore, che molto probabilmente si svolgeranno martedì, il sindaco di Marano (Napoli), anticipa che l'addio al 14enne si terrà nello stadio comunale per motivi di ordine pubblico.

Ma nel frattempo in città sci si interroga su quanto il patrimonio artistico sia degradato. E monta su siti e blog la protesta contro una città che sta cadendo a pezzi. Già lo scorso anno c'erano state polemiche dopo il crollo di una palazzina sulla Riviera di Chiaia. In quell'occasione De Magistris era stato contestato dagli abitanti della zona, accusato di essere uno dei responsabili dell'incuria che sta travolgendo Napoli.

IL DELITTO DI COGNE

La Procura impugna la decisione del tribunale: Franzoni rimanga in carcere

La decisione del tribunale di Sorveglianza di concederle la detenzione domiciliare non è l'ultima parola della storia giudiziaria di Annamaria Franzoni. La Procura generale di Bologna infatti non si arrende e, coerentemente con quanto sostenuto in udienza dal sostituto procuratore Attilio Dardani, ha impugnato l'ordinanza chiedendo che la madre di Cogne torni in carcere. Il ricorso della Procura sarà discusso davanti alla Corte di Cassazione,

probabilmente in autunno. Questo non cambia, comunque, la situazione di vita della donna condannata a 16 anni per l'omicidio del figlio Samuele, ucciso a Cogne nel 2002. È uscita dal carcere della Dozza lo scorso 26 giugno per scontare il resto della pena residua nella casa di Ripoli Santa Cristina, sull'Appennino bolognese, con il marito e i due figli. E vi rimarrà, quantomeno fino ad un'eventuale nuova pronuncia avversa dei giudici. La difesa di Franzoni (gli avvocati torinesi Lorenzo

Imperato e Paola Savio) per il momento preferisce non commentare la novità, in attesa di leggere il ricorso depositato in cancelleria. Ma, si prepara ad una nuova battaglia per la propria cliente. A quanto si apprende, tra i motivi sostenuti dalla Procura generale c'è la sottolineatura che la psicoterapia prescritta per la donna può proseguire anche all'interno del carcere. Proprio questa terapia era ritenuta dai giudici uno degli strumenti principali per contenere la pericolosità sociale.

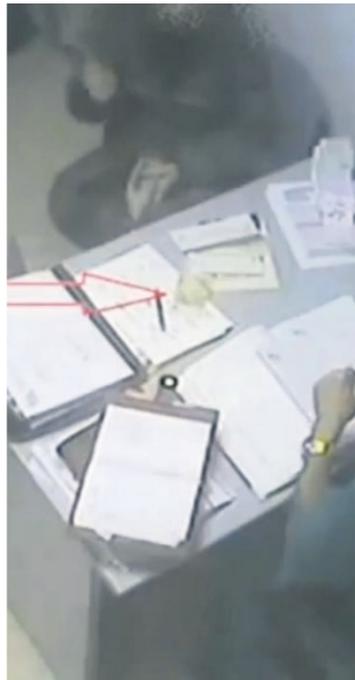
Costrette a pagare per abortire. Due medici in manette

- All'ospedale di Cerignola erano gli unici non obiettori
- 100 euro per avere le cure in tempo

PINO STOPPON
CERIGNOLA

Cinquecento aborti all'anno, 25 anni di interruzioni di gravidanza. Osvaldo Battarino, 56 anni, unico ginecologo non obiettore dell'ospedale Giuseppe Tatarella di Cerignola chissà da quando aveva messo in piedi la sua truffa. Cento euro per ogni interruzione di gravidanza. E se non pagavi la minaccia era delle peggiori: «Vuol dire che l'operazione la faremo tra molto tempo, forse dopo i 90 giorni». Novanta giorni dall'inizio della gestazione, si sa, è il termine massimo previsto dalla legge per poter abortire legalmente. Così Battarino metteva praticamente ogni paziente con le spalle al muro. Lui e il suo complice, il dottor Giuseppe Belpiede, medico anestesista. Ora sono tutti e due agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione in concorso. Una telecamera piazzata dai carabinieri ha ripreso le contrattazioni, inutile negare.

Il filmato pubblicato dai militari del comando provinciale di Foggia non lascia dubbi. Un uomo seduto davanti alla scrivania del medico apre il porta-



Un frammento del video dei carabinieri

folgio e appoggia i soldi sul tavolo con qualche esitazione. Il ginecologo scrive la prescrizione in silenzio, fa finta di niente, poi sbotta: «Meno di cento non si può. Di solito costa 150. Cinquanta sono per l'ecografia, 50 per la carta (la prescrizione medica), 50 per il dottore che ti addormenta. Io ti faccio risparmiare 50 euro, altrimenti non te lo faccio giovedì, ti faccio aspettare un mese. Se paghi subito...altrimenti puoi andare in un altro ospedale, farti fare la prescrizione e tornare da me. Ma ci vuole molto, molto tempo. Va bene? Ci vediamo giovedì». Battarino prende i soldi e se li infila nel taschino del camice verde. La paziente e l'uomo che l'ha accompagnata stringono la mano al medico e se ne vanno.

La denuncia risale a più di un anno fa, ma solo adesso per i due medici è scattato il mandato d'arresto. Il provvedimento è stato emesso dal Gip del Tribunale di Foggia su richiesta della locale Procura della Repubblica. Era il 2013 quando un uomo si presentò alla caserma dei carabinieri per segnalare l'episodio: a sua figlia erano stati appena chiesti dei soldi per interrompere la gravidanza. Il medico non voleva saperne di eseguire l'intervento gratis, anche se la paziente poteva usufruire dell'esenzione del ticket. Cinquanta e cinquanta - aveva insistito -

per me e per l'anestesista, «altrimenti lo faccio dopo il novantesimo giorno». Così sono scattate le indagini. E i carabinieri hanno fatto presto ad accertare che non si trattava di un singolo episodio, ma di un vero e proprio sistema che subordinava la celerità degli interventi al pagamento delle somme di denaro. Del resto, Battarino e Belpiede non avevano concorrenza, unici non obiettori nel circondario di Cerignola. Unici medici a praticare aborti. Le operazioni venivano eseguite durante il normale orario di lavoro, nei locali dell'ospedale, con le attrezzature appartenenti alla struttura ospedaliera pubblica di Cerignola. Dalle intercettazioni il quadro emerge chiaro. Battarino intimava al telefono: «Se tu vuoi io la posso fare pure domani mattina. Se lei sa che praticamente io le faccio il certificato e la visita di Belpiede sono cinquanta e cinquanta, non c'è problema, può venire domani mattina».

L'indagine ha potuto contare almeno venti casi accertati. Andava avanti da molto tempo, da anni, come dice Battarino durante una conversazione telefonica intercettata dai carabinieri: «Io faccio 500 interruzioni all'anno, da 25 anni. Cinquecento all'anno ha capito?...». I due medici, dicono gli investigatori, potevano contare su una fitta rete di colleghi che inviavano le loro pazienti a Cerignola.

NO TAV

Altri tre arresti fra gli anarchici

Tre anarchici sono stati arrestati a Milano e Lecce dalla Digos su ordine del gip di Torino. Sono accusati di aver partecipato all'assalto notturno del cantiere della Tav di Chiomonte lo scorso 13 maggio 2013, così come i quattro No Tav arrestati il nove dicembre scorso. Si tratta di Lucio Alberti, 24 anni, Francesco Sala, 26 anni, Graziano Mazzarelli, 23 anni, leccese. L'inchiesta è coordinata dai pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino. Gli arrestati devono rispondere di danneggiamento, incendio, violenza a pubblico ufficiale e detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi o da guerra, ma non di terrorismo. Durante le indagini sono state fondamentali le intercettazioni. In particolare, in una di queste gli indagati commentavano gli arresti dei quattro compagni fermati il 9 dicembre e descrivevano la tattica di assalto ai cantieri. In particolare Lucio Alberti, racconta come si erano suddivisi per dare l'assalto alle reti.